

All'On. Ministro
dei Beni e Attività culturali
Dario Franceschini

e p.c.
al Segretario Generale
Arch. Antonia Pasqua Recchia

al Presidente del Consiglio Superiore
per i Beni culturali e paesaggistici
Prof. Giuliano Volpe

OGGETTO: *Riorganizzazione territoriale del sistema di tutela italiano*

Onorevole Ministro,

nell'avvicinarsi della scadenza ormai ineludibile per la presentazione del piano di riorganizzazione territoriale della tutela, come imposto dalla cosiddetta *spending review*, apprezzando il metodo democratico di consultazione da Lei adottato in particolare nei confronti di chi opera sul campo per un'azione efficace di salvaguardia, cioè i suoi funzionari tecnico-scientifici, sento il dovere di far sentire anche la mia voce accanto a quella di quanti già si sono rivolti a lei con validi argomenti per scongiurare il rischio di un accorpamento di tutte le Soprintendenze ai beni storico-artistici ed etnoantropologici con quelle dei beni architettonici e paesaggistici. Mi riferisco all'appello rivolto dagli storici dell'arte universitari italiani coordinati dalla CUNSTA, inviato il 25 giugno scorso dalla presidente prof. Rosanna Cioffi e, prima ancora, all'appello dei dirigenti storici dell'arte del MIBACT, datato 31 maggio 2014.

L'intera comunità scientifica degli storici dell'arte italiani, come vede, è in attesa delle sue decisioni, con la speranza che non contraddicano il suo importante recente accordo con la Min. Giannini per una più incisiva presenza dell'insegnamento storico-artistico nelle strategie condivise da MIUR e MIBACT al fine di una più diffusa educazione di tutti i cittadini alla conoscenza e al rispetto del Patrimonio, bene comune.

La mia *prise de parole* origina dai due mandati consecutivi di presidente del Comitato tecnico scientifico per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del MIBACT, tra il 2006 e il 2012: da un'esperienza cioè di conoscenza molto ravvicinata dei problemi vecchi e nuovi dell'amministrazione della tutela, con la quale so di aver sviluppato un rapporto dialettico, costruttivo e sinergico, ma anche di faticosa supplenza, insieme al mio Comitato, per la scomparsa dal 2007 della Direzione Generale Centrale di riferimento, con la creazione di quella per la Valorizzazione e con il conseguente accorpamento di competenze e uffici nella Direzione Generale Centrale per l'Architettura e il Paesaggio. Da allora, a dirigere quest'ultima è sempre stato chiamato un architetto, e da ultimo una figura amministrativa, sia pur valida, mentre contemporaneamente la presidenza del Consiglio Superiore veniva affidata a

personalità di spicco delle discipline archeologiche come Salvatore Settis, Andrea Carandini e da ultimo Giuliano Volpe. L'eclisse in questi anni di politiche peculiari per il patrimonio artistico – sia diffuso che conservato in musei e gallerie - è stata la conseguenza inevitabile di tutto questo.

Mi permetto di allegare due documenti che testimoniano la battaglia condotta nel 2007 avverso quelle decisioni dal Comitato tecnico scientifico per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico e all'interno del Consiglio Superiore. E insieme mi permetto di osservare che la presunta apparente razionalizzazione legata a un sistema di soprintendenze territoriali miste per i beni architettonici e storico artistici, afferenti alla Direzione Generale Centrale da tempo unificata - quale sembra si prospetti -, dovrebbe essere ribaltata nell'esatto contrario, ripristinando cioè la Direzione Generale Centrale per il Patrimonio artistico ed etnoantropologico, con gli stessi preziosi compiti di indirizzo scientifico e coordinamento a scala nazionale che svolgono efficacemente le altre Direzioni Generali Centrali di settore (ultima confermata, quella alle Antichità). Peraltro funzioni di coordinamento e unificazione metodologica dell'azione di tutela vengono già ora svolte dalle Direzioni regionali, costituite proprio per essere centri di raccordo dell'attività svolta dalle Soprintendenze di settore sul territorio.

Non mi si fraintenda, la mia non è e non vuole essere una presa di posizione corporativa, né tanto meno da *laudator temporis acti*. La prospettiva di un cambiamento profondo della filosofia stessa della tutela, non più settoriale e disciplinare, ma globale, mi sembra una via da provare a percorrere, sia a livello centrale che regionale. Ma non in una logica di meri tagli alla spesa, al contrario come obiettivo culturalmente e politicamente fondato e soprattutto salvaguardando in misura assolutamente paritetica la specificità delle diverse competenze tecnico-scientifiche. Viceversa quanto si va prospettando ora è la subalternità di un settore – e quale settore! - ad un altro, forse burocraticamente più forte perché quei funzionari afferiscono a un Ordine professionale.

Per concludere, da studiosa di Piero della Francesca mi lasci dire che non so davvero immaginare - per fare un esempio retrospettivo - il lungo difficilissimo sapiente restauro del ciclo di affreschi in San Francesco ad Arezzo affidato ad altri che alle raffinate specifiche competenze della soprintendente storica dell'arte Anna Maria Maetzche, che lo diresse giorno dopo giorno sui ponteggi per oltre dieci anni sino alla conclusione e alla sua stessa scomparsa.

A sua disposizione per ogni chiarimento o un eventuale incontro, Le auguro un proficuo lavoro

Marisa Dalai Emiliani
Professore Emerito della Sapienza, Università di Roma

Roma, 7 luglio 2014